

FONDAZIONE MORRA

Vetro e aria l'ecosistema di Stromberg

Da sabato (alle 19) la mostra dello svedese dal titolo "Refraction of lightness"

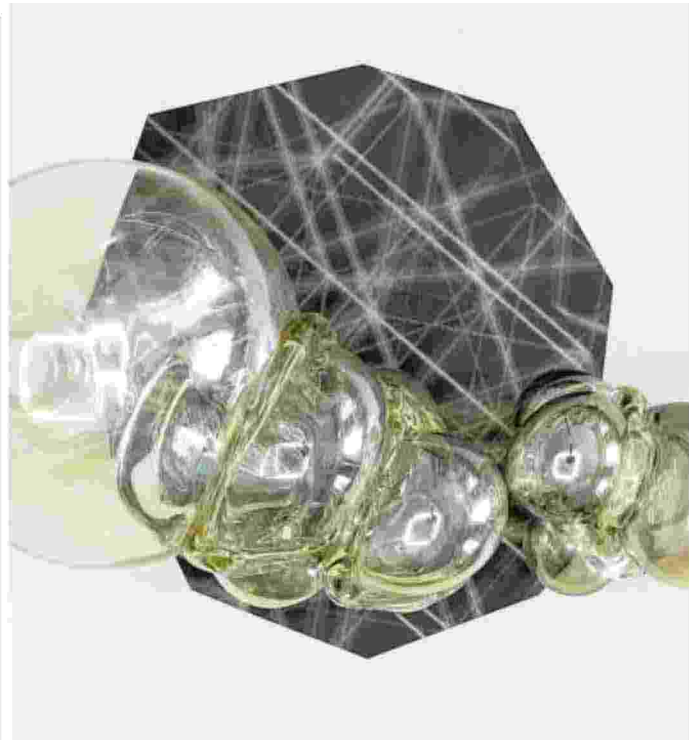
di **Stella Cervasio**
Renata Caragliano

L'ecosistema dell'arte di Henrik Strömberg prende forma a Palazzo Spinelli di Tarsia, sede dell'Associazione **Shozo Shimamoto**. L'artista svedese, dopo un periodo di residenza a Napoli, su invito della **Fondazione Morra**, inaugura sabato alle 19 "Refraction of lightness" (Rifrazione di luce). La mostra, curata da Chiara Valci Mazzara e Loredana Troise, è il frutto della collaborazione tra la **Fondazione Morra** e il Laboratorio Avella di Napoli con Gianluigi Prencipe.

In largo Tarsia 2, casa del maestro del movimento d'arte giapponese Gutai (Osaka 1928-2013), l'artista di Malmö (1970, vive e lavora a Berlino) presenta un'installazione poetica abitata da lavori su carta e sculture in vetro che permettono di immergersi in un ecosistema autosufficiente, al di là dello spazio e del tempo. Queste, suggerendo nuove forme, creano nuovi contenitori. La filosofia del suo lavoro è legata all'idea di metamorfosi, decadimento e trasformazione dei materiali che lui raccoglie e colleziona in oggetti scultorei.

Il concetto della stratificazione

crea casualmente un dialogo a distanza con l'artista giapponese, autore della celebre performance del 2006 in piazza Dante, organizzata da Giuseppe Morra, come quella di due anni dopo nella Certosa di San Giacomo a Capri. Con linguaggi diversi il profondo Nord europeo si confronta con il Sol Levante. Nella prima sala troviamo una installazione di cinque per sei metri, sui cui sono montate 40 serigrafie che compongono un collage di immagini astratte con dettagli di elementi di natura. Nella seconda sala, Strömberg su un'altra grande tela espone otto serigrafie e l'opera è posta di fronte a una grande finestra che si affaccia sulla città, rispecchiandola. Su una grande pedana di legno, a mo' di tappeto, sono collocate le sculture in vetro, trasposizione in 3d dei soggetti che appaiono nelle serigrafie (forme circolari simili a concrezioni cave che rimandano alla moltiplicazione delle cellule per meiosi). Le sculture sono appoggiate su pile di serigrafie che funzionano da piedistalli e che rappresentano la stratificazione dell'immagine, il passaggio dall'impalpabilità al volume. Nell'ultima sala le altre opere in vetro, materiale "medium" per la ri-



▲ **Installazione**
"The Compost",
dettaglio della
installazione
di Henrik
Stromberg

*Un'installazione di
carta e sculture che
"dialogano" con l'arte
orientale del
maestro giapponese
Shozo Shimamoto,
autore di una
celebre performance
in piazza Dante
nel 2006*

frazione, ricordano, con le loro forme soffiare al cammello dallo stesso artista, a storte e alambicchi di un antro alchemico. All'interno delle loro cavità, vecchi giornali che l'artista svedese ha bruciato, dopo averli acquistati su bancarelle a Napoli. Fungono da messaggi in bottiglia, perché non c'è niente di più stratificato e nel contempo di meno stratificato e momentaneo di un giornale quotidiano. Ma per l'artista i vetri e la carta consumata sono anche il risultato di una sua riflessione e osservazione sui papiri ercolanesi e sulle vetrine che custodiscono i reperti pompeiani. Al passato, su cui si sofferma Strömberg, si può dare in questo modo una nuova vita. «Accumulando, trasformando, usando la fotografia e creando volumi, materializzando l'azione, il mio gesto creativo vuole "con-fermare", sospendendolo, un momento nel tempo».

La mostra sarà visitabile fino al 31 gennaio dal mercoledì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA